



Il conduttore televisivo Michele Santoro

E Ferrarini/Egl

Minacce ai giornalisti tv

«Attenti, vi faremo fare la fine di Mascia»

Il clima elettorale si fa sempre più pesante: lettere e telefonate anonime alle tv, ai giornalisti più impegnati. Giulietti, candidato per i Progressisti, ha denunciato alla polizia le minacce. Ma anche Santoro, Minoli, Curzi ne sono state vittime.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Minacce. Aggressioni verbali. Telefonate e lettere anonime di insulti, di attacchi violenti. «Sporchi rossi», «Ti spaccheremo le gambe», «Farai la fine di Mascia». E nella violenza rischia di degenerare il clima già avvelenato della campagna elettorale. A denunciare alla polizia di Orvieto è stato ieri sera Giuseppe Giulietti, leader storico del sindacato dei giornalisti della Rai, candidato per i Progressisti in quella circoscrizione. «Arrivano telefonate improvvise a casa, al mio telefonino o a quello del mio collaboratore; arrivano lettere, una con su un teschio e una falce e martello - racconta - non mi sento un martire, chi viene attaccata è quella che chiamano "l'onda rossa", decine di migliaia di donne e di uomini che votavano Dc, Verdi, Rifondazione, Pds, che ora si rico-

noscono in questa formazione...».

Giornalisti sotto tiro

Ma lettere e telefonate non hanno come bersaglio solo il candidato alle elezioni: di mira sono stati presi i giornalisti che in tv parlano di politica, riconoscibili per il loro impegno. È di gennaio la lettera al Rosso e il Nero di un sedicente gruppo «tribunale Mario Scelba» che annunciava di aver sospeso la pena di morte per Michele Santoro, Alessandro Curzi e Eugenio Scalfari: venne presa come l'opera di un esaltato, un grafomane, già per la sigla scelta per firmare la missiva. Ma la Digos è informata di ogni telefonata di insulti, di ogni lettera di minacce.

Lettere e telefonate sono arrivate a Raidue - tante - dopo la puntata di Mixer dedicata al faccia a faccia

Fenomeni imitativi

Significa che in occasione delle elezioni gli uomini della tv si sono anche altre volte trovati a vivere in questo clima torbido e violento? «No, in realtà non era mai successo. Una cosa simile era avvenuta semmai negli anni del terrorismo - spiega Curzi -». Ma io credo che questi possano anche essere fenomeni imitativi: noi dobbiamo impedire che il Paese si imbarbarisca, che passino idee di scontro. Dobbiamo essere attenti e responsabili. Questi sono giorni di grande violenza nel nostro Paese, c'è un'ondata di stupri, è questo il fenomeno che bisogna arginare».

Giulietti ha deciso invece di parlare delle telefonate che riceve «perché non possiamo continuare a dimostrare fair-play e paura, dobbiamo cominciare a denunciare»: lui, che è sempre stato in prima fila nelle battaglie sindacali, spie-

ga, «non ho mai ricevuto minacce finora: ho il senso dei miei limiti». Da alcuni giorni le cose sono cambiate: «Al telefono sono voci settentrionali, uomini e donne. Ma non siamo di fronte a un clima di violenza reciproca: mi chiedo, con estrema mischia, se non sia invece nostro compito restituire alla gente la conoscenza su chi sono gli avversari, quelli che usano mezzi stalinisti, autoritari, da servizi segreti, quelli che hanno creato questo clima velenoso in cui qualcuno si sente legittimato ad aggredire». Per questo Giulietti è d'accordo con Curzi: «Dobbiamo compiere ogni sforzo - donne e uomini di ogni schieramento - per disintossicare questo clima, in cui l'avversario politico sembra trasformato nel nemico da annientare. Dobbiamo rilanciare il patto per un confronto politico anche aspro, senza paure, ma dove le regole sono chiare e uguali per tutti». Su questi temi Giulietti lancia l'iniziativa di una manifestazione nazionale e di manifestazioni locali contro la violenza, soprattutto contro la cultura e le paure della violenza. «Quando diventa normale parlare di "bossoli", di "mitra", di "cappio al collo", si dà una sponda anche a certi gesti e linguaggi di aggressione». «È necessario porre fine a questo crescente

clima di intimidazione. In questo clima, ed è già avvenuto a Ravenna, il passaggio dallo squadristo verbale a quello fisico potrebbe favorire un ulteriore degenerazione della competizione».

Le polemiche

È in questo clima di tensione che ieri è scoppiata una nuova polemica con l'ex giornalista del Tg1 Fabrizio Del Noce, candidato nelle liste di «Forza Italia» che ora scrive sulle colonne dell'«Indipendente». Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, aveva già minacciato di querelare lo stesso Del Noce, «perché il silenzio non venga scambiato per ammissione di colpa», per un articolo apparso l'altro giorno sul ruolo del sindacato dei giornalisti all'interno della Rai. Ora è Giulietti a reagire al pezzo - pubblicato ieri - che lo definisce già nel titolo «Il vero padre padrone della Rai» e che lo descrive come «un incrocio tra Fidel Castro e un ayatollah iraniano»: in sintesi l'ex leader dell'Usigrai sostiene che Del Noce «è costretto a strillare per far dimenticare alle lavoratrici e ai lavoratori Rai di aver scelto di candidarsi nella lista di una forza politica che si è posta l'obiettivo di ridimensionare fortemente la presenza del servizio pubblico».

Osservatorio tv: 14mila minuti di politica

E la Fininvest «maltratta» la Lega

Politica in tv: la parola ai numeri. È stata presentata ieri la prima settimana di indagine, promossa dalla Rai ma con l'interessamento di Fininvest e Tmc, sul tempo dedicato alla campagna elettorale via etere. Un generale rispetto di accordi e codici di autoregolamentazione, con qualche caduta: sulle reti Fininvest, dove la parte del Leone la fa «Forza Italia», se Mentana mantiene difficili equilibri, Fede invece penalizza decisamente la Lega.

ROMA. 14.000 minuti di politica in tv prima della campagna elettorale. Un bel numero di ore di campagna elettorale senza regole, nelle cinque settimane precedenti la data fatidica del 25 febbraio (quando è iniziato il controllo di legge del Garante e della Commissione di vigilanza), divise in modo assai sproporzionato tra Rai e Fininvest: la tv pubblica, infatti, ne ha trasmesse circa 3mila 300, la Fininvest ha fatto la parte del leone con 10mila 530. Non solo, la Fininvest ha mandato in onda 1.200 spot (un investimento lordo intorno ai 13 miliardi), che ha avuto un grande successo: avrebbe contattato il 93,5% dell'intera popolazione.

mappa della politica in tv, anche perché devono ancora decollare le tribune elettorali - ha dimostrato comunque un sostanziale rispetto sia dell'accordo Rai-Fininvest che dei Codici di autoregolamentazione.

Passando ai numeri: la Rai ha lasciato oltre il 50% del tempo (344 minuti) direttamente alla parola dei politici, mentre sulle reti Fininvest è stato predominante il commento (235 minuti gestiti direttamente dai politici) e su Tmc (su un totale di 234 minuti), 139 sono stati lasciati alla gestione diretta. Per timore di polemiche non sono stati proposti dati accorpati per poli, ma comunque il «Polo Libertà» avrebbe avuto a disposizione nei telegiornali il 33,1% del tempo sulle reti Rai (più 2,7% a Pannella) e del 41,6% sulle reti Fininvest (più 2,1% a Pannella), mentre il «Polo Progressista» ha avuto il 30,5% sulla Rai e il 32,7% sulla Fininvest. Una sottorappresentazione è invece stata quella del «Polo di centro»: 25% sulla Rai, 17,9% sulla Fininvest.

Bombardamento da spot

Questi dati servono per un primissimo confronto con i risultati del monitoraggio sulle tv a diffusione nazionale che è in corso all'Università di Pavia, iniziativa presa dalla Rai alla quale ha dichiarato il suo interesse anche la Fininvest (da stabilire ancora la partecipazione finanziaria) e di cui ieri sono stati presentati i primi risultati. Ed il primo dato che emerge è quello che riequilibra l'accesso dei politici sulle reti Rai e Fininvest: nella settimana dal 25 febbraio al 5 marzo, infatti, la tv pubblica ha dedicato 600 minuti alla campagna elettorale e la Fininvest è scesa a 565.

Ieri mattina alla Rai i coordinatori della ricerca, i professori Franco Rositi, Giacomo Sami e Pasquale Scaramozzino, hanno fatto da «guide» in una selva di dati, scorporati per tv, accorpato per generi, che dovrebbero servire a dare una lettura dell'equilibrio (o degli «equilibristi», suggerisce il direttore della Rai Gianni Locatelli) che le tv devono mantenere nel delicato momento elettorale. Equilibri ed equilibristi con qualche sbandamento evidente. Uno dei dati - ma anche il «comune spettatore» se ne era già accorto - è per esempio la scarsa presenza della Lega Nord sulle reti Fininvest che dovrebbero essere invece, almeno sulla carta, il naturale alleato. Scontata, invece, la registrazione del fatto che la parte del leone sulle reti di Berlusconi la fa «Forza Italia», trattata coi guanti bianchi dai giornalisti di Retequattro e Italia 1 che propongono i servizi. A Enrico Mentana e al suo Tg5, invece, tra tutte le tv, la palma del più equilibrato.

Secondo il gruppo di ricercatori questa prima settimana - che è ancora insufficiente per disegnare la

Fede il più «fazioso»

Questi dati raccontano esclusivamente la presenza in minuti: la ricerca è più sofisticata e l'indagine si spinge a esaminare il tempo lasciato ai protagonisti e soprattutto se le valutazioni erano negative o positive. È così, per esempio, che la presenza di «Forza Italia» nel Tg di Emilio Fede registra un 34,9% di tempo reale, di cui il 57,1% è stato lasciato direttamente ai protagonisti, accompagnato da un altro numero, un «80» che indicazione la presentazione positiva che ne è stata fatta. Al contrario nel telegiornale di Liguori ai Pds - che è la formazione più presente sulle reti e nei Tg Rai, e anche in quelle Fininvest dopo Forza Italia - sul 24,3% del tempo dedicato solo l'8,71% è stato lasciato ai protagonisti e il «numero» sul tipo di presentazione fatta precipita a quota «36», decisamente sotto la sufficienza.

Sono possibili attraverso questi dati anche altre letture, per esempio risulta che il Tg1 lascia al Ppi il 23,2% del tempo (contro il 12,9% del Tg2, il 12,2% del Tg3, il 4,3% di Fede, il 15% del Tg5 e il 12,4% di Tmc). Così il Tg2 dedica l'11,9% al Psi, partito che sulle altre reti è invece ancora allo «zero virgola». Il telegiornale che in assoluto dedica più tempo al Pds è quello di Tmc (32,9%), tallonato però da quello di Retequattro (con il 25,8%), mentre sul Tg3 è al 21%. L.S.Gar.

Directa: Pds primo, Forza Italia in calo

Ultimo sondaggio in controtendenza. Bossi recupera consensi

Pds in testa col 21,2%, Forza Italia ferma al 20,8% con tendenza al calo. Rimonta della Lega nord che risale al 10,3%, leggera flessione di Alleanza Nazionale, al 9,8%. Stabili gli altri. È l'ultimo sondaggio Directa, su un campione di 1.527 elettori intervistati sul voto proporzionale. Gli indecisi scendono al 36,4%. «Ma un italiano su due - avverte Giorgio Calò, direttore di Directa - non ha strumenti conoscitivi per orientarsi nei singoli collegi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. L'«effetto Bossi» comincia a far scricchiolare Forza Italia? È quanto si evince dall'ultimo sondaggio Directa, che vede il partito di Berlusconi scendere al 20,8%. E subire il sorpasso da parte del Pds che passa in testa col 21,2%. L'ultimo rilevamento dell'istituto milanese rovescia i pronostici della Swg per Famiglia Cristiana. Forza Italia, che l'indagine della società di Trieste collocava al primo posto con il 28%, secondo Directa si ferma invece sotto il 21%,

con tendenza al calo. Con la Quercia primo partito al foto finish. Anche Alleanza Nazionale è in leggera frenata: l'11%, secondo Swg, 9,8% per la Directa. Mentre recupera la Lega Nord che risale al 10,3%. Stabili il Partito Popolare di Martinazzoli (11,2%) e il Patto per l'Italia di Mario Segni col 6,2%. Tiene anche Rifondazione comunista, che la Swg colloca al 5% e la Directa al 4,8%. Oltre la fatidica soglia del 4% anche i Verdi, ai quali la Directa attri-

Il recupero di Bossi

Le differenze più vistose non riguardano il Pds, che la stessa Swg collocava al 22 per cento, quanto Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale. Cambierebbe cioè la distribuzione del voto all'interno della destra. A svantaggio di Berlusconi e, leggermente, di Fini, e a favore del senatore.

«Evidentemente - commenta il direttore di Directa, Giorgio Calò - la campagna degli ultimi giorni di Bossi ha fatto recuperare consensi alla Lega, il cui elettorato non è galvanizzato dall'alleanza con For-

za Italia».

Il sondaggio Directa è stato compiuto tra il 4 e il 7 marzo e riguarda il voto per il proporzionale. Gli elettori intervistati per telefono sono 1.527, distribuiti in 85 comuni italiani piccoli, grandi e medi. La domanda era la seguente: «Nella scheda elettorale proporzionale per la Camera dei Deputati si voterà il partito e non il candidato. Quale partito ha deciso di votare?». Hanno risposto in 971, pari al 63,6%. La quota degli indecisi, che due settimane fa secondo Directa era oltre il 60%, è scesa dunque al 36,4%.

Ancora molti gli indecisi

«Ma è ancora molto alta - osserva Calò - a venti giorni dal voto». Le percentuali attribuite alle varie liste sono abbastanza attendibili. «Ma sono pure linee di tendenza, che potranno ancora modificarsi, anche sensibilmente, per gli effetti della campagna sugli indecisi».

La Swg aveva anche «testato» la ripartizione dei seggi sulla base delle tendenze di voto. Risultato: maggioranza assoluta alla destra di Bossi-Fini-Berlusconi con 320 deputati; 220 seggi ai progressisti, 72 ai centristi di Segni e Martinazzoli.

Difficile prevedere i seggi

Anche la Directa sta lavorando su un modello matematico per la distribuzione dei seggi, che probabilmente diffonderà domani. Ma le difficoltà di questi calcoli sono evidenti. In Francia il modello è sperimentato, in Italia è la prima volta che si vota col nuovo sistema, un maggioritario spurio e a un solo turno. Ma c'è un'altra difficoltà, secondo Calò: «Un italiano su due non ha strumenti conoscitivi sufficienti, non conosce i candidati del suo territorio né i programmi. Il rischio di un voto emotivo, superficiale, calcistico, è ancora molto alto».

Docenti del polo progressista
delle Università di Roma, invitano gli STUDENTI e IL PERSONALE dell'Ateneo a partecipare alla

PRESENTAZIONE e DISCUSSIONE del Programma dei progressisti per l'Università e la Ricerca

OGGI 9 MARZO, ORE 15.30
Aula 1 Nuovo Edificio di Fisica (accanto a Matematica)

Presidente: ORLANDI (ingegneria) - **Interverranno al dibattito:** Giovanni Ragone (professore Univ. Lumsa), candidato collegio RM19, Giancolosense Aurelio - Massimo Scialia (Scienze), candidato collegio RM6, Prencisino-Tiburino - Genaro Lopez (Lettere, Roma 3), candidato collegio Castelli Romani - Maria D'Alessio (Psicologia) - Carol Beebe Tarantelli (Lettere), candidata collegio RM2, Trieste-Salerno-Panoli - Carlo Di Castro (Scienze) - Giovanbattista Sgritta (Statistica), candidato collegio RM22, Cassa-Prima Porta - Paolo Leon (Economia RM3)

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro

PIÙ VOCE AI GIOVANI

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai forza a chi lavora

TEMPI moderni